

# La famiglia e il Fisco

di ERMANNO GORRIERI

**A** I CONTRIBUENTI con persone a carico il fisco concede una detrazione d'imposta di 360 mila lire (trentamila al mese) per il coniuge e di 96 mila lire (ottomila al mese) per ciascun figlio. Il disegno di legge Visentini aumenta di cinquemila lire al mese la detrazione per il coniuge; per i figli, niente. L'aumento costa in tutto 350 miliardi; meno di un decimo dei 4.200 miliardi destinati alla correzione delle aliquote sui redditi individuali. C'è in materia anche una proposta comunista, illustrata con inserzioni sui giornali del 27 dicembre: per il coniuge e due figli prevede detrazioni per 565.000 lire in tutto, cioè 47 mila lire in meno rispetto a Visentini.

L'Italia è in coda nella graduatoria europea nel campo del sostegno economico alle famiglie. All'irrisorietà delle agevolazioni fiscali si aggiunge il progressivo smantellamento degli assegni familiari: nel 1987 spenderemo, in termini reali, meno della metà di quanto spendemmo nel 1975.

A questo punto, dopo un decennio di letargo e di complicità, sembra essersi svegliata la Democrazia cristiana. Sono state presentate al Senato e alla Camera, come «contributo al dibattito parlamentare», due diverse proposte di legge. Quella dei senatori prevede la sostituzione delle detrazioni d'imposta con deduzioni in percentuale dal reddito imponibile. Qual è la differenza? L'importo delle detrazioni è indipendente dal reddito; invece, con il metodo della deduzione come proposto dai senatori dc, un contribuente con 15 milioni di reddito ottiene, per il coniuge a carico, uno sgravio di 607.500 lire, mentre per il percettore di trenta milioni lo sgravio è di 1.530.000 lire. Benefici minori, ma parimenti progressivi, spettano per i figli. Il tutto con un tetto di due milioni di beneficio.

La proposta dei deputati ignora il problema dei figli; si limita a correggere la diversa imposizione di uno stesso reddito a seconda che sia percepito da uno solo o da ambedue i coniugi. Ciò mediante l'introduzione graduale dello *splitting* (divisione del reddito in due parti, imponibili separatamente). Anche così il beneficio aumenta al crescere del reddito: a regime, il contribuente con quindici milioni di reddito avrà uno sgravio di 440 mila lire, mentre quello con trenta milioni lo avrà di 1.290.000 lire; si arriverà a 6.250.000 lire di sgravio con cento milioni di reddito.

**A** CCOMUNA le due proposte, da un lato, un'adeguata attenzione ai redditi familiari e, dall'altro, la progressione degli sgravi man mano che cresce il reddito. Questo criterio contrasta con la dichiarata intenzione di «tutelare le famiglie meno abbienti» («Il popolo», 29 gennaio 1987). Quali sono infatti le famiglie meno abbienti? Un'elementare conoscenza del sistema retributivo insegna che, nel 1986, nell'arco che va dalle 900 mila lire al mese dell'operaio tessile (corrispondenti a un imponibile di 14 milioni) al milione e duecentomila lire dell'insegnante (19 milioni imponibili) sono compresi i tre quarti dei lavoratori dipendenti; e quelli con famiglia monoreddito superano la metà.

In ogni caso, non si capisce perché

il mantenimento di una persona a carico dovrebbe essere più gravoso per i percettori di alti redditi; semmai è chi guadagna meno che avrebbe bisogno di maggiori sgravi.

Le due proposte denunciano la confusione che regna, non solo nella Dc, in materia di meritocrazia. È fuori discussione la necessità di divaricare il ventaglio dei redditi individuali, in quanto corrispettivo di attività qualitativamente diverse, prescindendo dalla situazione familiare degli interessati. Assurda invece è l'estensione di criteri meritocratici al problema dei carichi familiari, per i quali è evidente la necessità di ispirarsi a un criterio diverso, quello del bisogno.

Un'ipotesi di riforma coerente con l'intento di tutelare i meno abbienti comporterebbe di distinguere due problemi. Il primo è quello del diverso prelievo fra coppie monoreddito e bireddito. Se si intende abbandonare il sistema della detrazione d'imposta — che ha il difetto di far perdere l'intero beneficio quando il coniuge supera anche di una sola lira il limite per essere considerato a carico, oggi fissato in 3 milioni — una parziale soluzione può consistere nella facoltà di trasferire da un coniuge all'altro una quota di reddito: non in percentuale, ma in cifra fissa. Se, ad esempio, questa quota fosse di 3 milioni, il beneficio per la coppia monoreddito (sostitutivo della detrazione di 360 mila lire) sarebbe crescente per scaglioni di reddito, ma con una progressione tollerabile: 810 mila lire per i redditi da undici a ventotto milioni, 1.020.000 lire da ventotto a cinquanta, 1.230.000 lire da cinquanta a cento.

**B** ENEFICI più elevati per la coppia non sembrano opportuni per due motivi: in primo luogo, perché due coniugi che lavorano fuori casa incontrano maggiori spese e disagi; ma soprattutto perché si sottrarrebbero risorse alle agevolazioni per i figli a carico. È infatti la presenza dei figli che aggrava le difficoltà, sia in termini di organizzazione familiare che di fabbisogno economico. Sarebbe quindi giusto concentrare il massimo di risorse per alleviare l'onere per i figli, mediante adeguate detrazioni o, meglio, con l'istituzione di un assegno sociale di importo decrescente per scaglioni di reddito familiare.

Di fronte alle proposte del governo, del Pci e della Dc, ci si può domandare quale scelta politica mettono in luce se confrontate con la realtà sociale e con le disuguaglianze nelle condizioni di vita. I miliardi disponibili possono essere distribuiti a tutti i contribuenti oppure possono essere concentrati a favore di quei cinque-sei milioni di lavoratori che, con un solo reddito medio-basso, debbono mantenere una famiglia. Le difficoltà che incontrano questi ultimi sono sottovalutate, in omaggio ad una linea pseudo-meritocratica, sia dal governo che dal Pci, considerata l'esigua quota di risorse destinata dalle loro proposte ai carichi familiari. I parlamentari democristiani affrontano finalmente il problema, ma con modalità di attuazione così inique da comprometterne il significato di scelta a favore degli strati sociali meno abbienti.